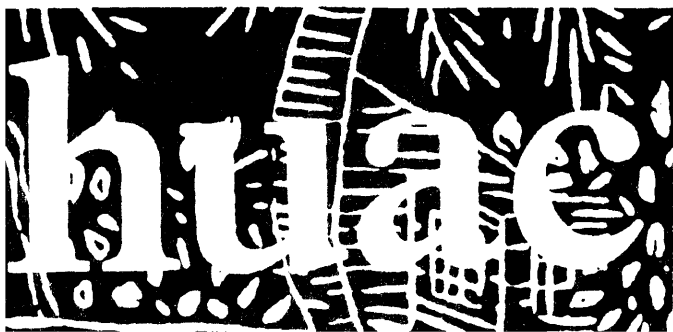


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 81 - 82 MAGGIO - AGOSTO 2005 - NUOVA SERIE

La "Marcia senza ritorno" ottiene i primi risultati

Firmati accordi preliminari con il governo



Ci sono voluti 74 giorni per poter ottenere i primi importanti risultati di questa ennesima marcia dei bananeros ammalati a causa del Nemağòn, venti giorni in più rispetto alla lotta dello scorso anno che era terminata con gli Accordi del Raizòn, tra l'altro mai rispettati dal governo.

74 giorni in cui migliaia di persone hanno vissuto in condizioni difficili, spesso disperate, con razioni minime di cibo e dormendo sotto tende sempre più cotte dal sole, ma sempre con grande entusiasmo e sicurezza che prima o poi avrebbero ottenuto il successo.

Anche il costo è stato alto e si parla di decine di morti, portando il totale attuale a 956 persone decedute negli ultimi anni. Oltre 2000, se aggiungiamo i morti del settore dei lavoratori della canna da zucchero che si sono uniti a questa lotta.

La firma degli accordi

Il 13 maggio si sono quindi firmati i primi accordi preliminari che presuppongono la

continuazione delle negoziazioni durante le prossime settimane fino ad esaurire tutti i punti presentati ormai da tre mesi dai settori in lotta.

Questi i punti principali.

- l'esecuzione del Censimento delle persone presenti nell'accampamento, che continuerà ora nei territori per stabilire, una volta per tutte, la portata del fenomeno delle persone ammalate per il Nemağòn e di Insufficienza renale cronica;
- l'esecuzione di visite mediche generiche e specialistiche per la gente presente nell'accampamento e che continuerà nei territori presso le strutture del Ministero della Sanità (MINSa) grazie alla consegna ufficiale di un carnet di riconoscimento. A tutte queste persone si offrirà assistenza medica gratuita con carattere di priorità (accelerazione dei procedimenti e precedenza sulle altre persone) in base ad un Accordo firmato lo scorso anno con il MINSa che dovrà ora essere rispettato.

Le persone con problemi fisici avranno diritto gratuitamente ad accessori come stampelle, sedie a rotelle, bastoni, etc.

Il Censimento e le cartelle cliniche elaborate dal MINSa attraverso le analisi effettuate e quelle che effettuerà, permetterà l'elaborazione di un calcolo di costo per persona per la copertura sanitaria totale. Questo calcolo, moltiplicato per le persone ammalate, darà l'importo da richiedere al governo (e che quindi sostituirà con un dato concreto e riconosciuto dal governo, la somma iniziale richiesta che era di 227 milioni di cordobas).

Per quest'anno la copertura sanitaria verrà effettuata con i fondi già approvati dal MINSa e in base all'Accordo del 2004. Per il 2006 si includerà una somma apposita e si ricercheranno finanziamenti internazionali per lo stesso proposito.

- Il Presidente Bolaños si impegna a non derogare né riformare la Legge speciale 364, legge apposita per i casi di persone ammalate a causa del Nemağòn;
- L'Istituto di Previdenza Sociale (INSS), continuerà a promuovere la proposta di riforma della Legge 456 sull'Insufficienza Renale Cronica (IRC), affinché venga riconosciuta come malattia professionale, permettendo agli ex lavoratori della canna e alle vedove di ottenere una pensione vitalizia. Di fatto già centinaia di persone hanno iniziato a riceverla grazie alle negoziazioni in corso;
- Il settore de *los afectados por el Nemağòn* verranno inclusi in programmi per ottenere case e nel programma "Libra por Libra" in cui il governo consegnerà sementi migliorate (per il momento è stata accertata la non presenza di semi transgenici) in cambio di semi comuni;
- E' stato confermato il divieto assoluto d'importazione e utilizzo di 17 pesticidi altamente nocivi e si presenterà al Presidente della Repubblica la proposta di abolizione di altri 12 pesticidi altamente

(continua in seconda pagina)

(dalla prima pagina)

nocivi (anche se non inserito negli accordi è già stata garantita l'eliminazione di 6 pesticidi e la disponibilità a trattare sugli altri 6);

- E' stata approvata l'elaborazione di due manuali per il trattamento con metodi alternativi delle malattie nelle coltivazioni delle banane, canna da zucchero e altre coltivazioni e lo sviluppo di una campagna educativa per l'utilizzo di metodi di coltivazione senza l'uso di prodotti chimici;

- Si è formata una commissione che inizierà il monitoraggio periodico sulla qualità dell'acqua della zona occidentale del paese e si proseguirà con indagini sullo stato dell'aria e del suolo. L'obiettivo resta quello del risanamento.

- Si eseguiranno studi di impatto ambientale e di qualità della vita nelle zone dove vivono *los afectados* del Nemagòn e l'incentivazione di produzioni organiche;

- Sono stati approvati progetti di riforestazione nella zona occidentale, nei quali si integreranno a lavorare anche persone ammalate a causa del Nemagòn;

- Sono stati concessi e finanziati gli 80 passaporti per il gruppo che dovrà andare negli Stati Uniti per l'udienza del processo contro le multinazionali. Il governo coprirà tutti i costi;

- Continueranno i negoziati sul problema del 25% della canna da zucchero.

Che cosa manca?

E' importante rimarcare che quanto era possibile accordare con il Governo è stato fatto, anche se ovviamente restano ancora punti da discutere, affinare, portare ad esecuzione e soprattutto vigilare sul rispetto degli accordi stessi.

A seguito di questi primi accordi, la maggior parte della gente è tornata alle pro-



prie case e questo anche per evitare l'esposizione alle piogge invernali che avrebbero provocato danni irreversibili in molte persone già gravemente ammalate.

Il loro motto è però stato "ce ne andiamo, ma restiamo" e per questo resteranno circa 400 persone nell'accampamento per continuare a esercitare pressione sul governo e sulla Asamblea Nacional.

Alla fine, questa è solo una tappa della lotta e il cammino è ancora lungo.

Il vero problema resta ora il dialogo con il Parlamento.

Le tematiche fondamentali della Legge sulle Pensioni Vitalizie, la Riforma al Bi-

lancio della Repubblica, la riforma della Legge 456 sulla Insufficienza renale cronica, passano obbligatoriamente dal Parlamento, che fino ad ora non ha dato segni d'interesse.

Dopo quasi 100 giorni solo i deputati del Partido Liberal Constitucionalista hanno iniziato ad aprire qualche spiraglio di dialogo.

Per tutte le organizzazioni della solidarietà nazionale e internazionale diventa ora importante mantenere alta la guardia con il Governo, affinché rispetti gli accordi e intensificare l'azione verso il Parlamento che dovrà diventare il principale obiettivo della Campagna di pressione.



In libreria presso le botteghe del commercio equo e solidale

Piccolo dizionario critico della globalizzazione

di Ignacio Ramonet - Ramòn Chao - Jacek Wozniak

Collana Continente Desaparecidos - la collana che da voce alle realtà politiche dell'America Latina ignorate dall'informazione
Sperling & Kupfer Editori

Costo: 16 Euro

Ignacio Ramonet e Ramòn Chao hanno chiamato *abécédaire* quest'opera nella quale hanno raccolto un centinaio di voci riguardanti il fenomeno della globalizzazione e le ragioni di chi respinge la sua affermazione in chiave esclusivamente economica.

L'immediatezza dell'ordine alfabetico scelto per introdurre i vari argomenti, ma anche il tentativo di concentrare in un agile manuale "tutto ciò che non si può non sapere" in tema di *no global* e *new global*. Proprio come in un dizionario, i concetti, le istituzioni e i personaggi citati vengono illustrati definendone, secondo il caso, il significato, l'origine, la storia, così da offrire gli strumenti fondamentali per orientarsi in una realtà estremamente varia e complessa. Ma, a differenza di un dizionario, l'argomentazione non è né equidistante né disimpegnata. Gli autori - noti esponenti del movimento di opposizione all'economia neoliberista e alla politica conseguente, che condanna alla povertà l'80 per cento dell'umanità - sono consapevoli che, per esprimere una diversa interpretazione del presente, occorre creare parole nuove e dare un significato più vicino al vero a quelle vecchie, che spesso nascondono dietro la neutralità lessicale vergognose ingiustizie sociali. Così il volume diventa storia e critica, ricerca dell'autentico volto della mondializzazione, puntualizzazione di dati. Un racconto efficace, che le pungenti vignette di Wozniak rendono ancora più godibile, e al contempo una preziosa fonte di informazione, suggerimenti, bibliografie e spunti per ulteriori approfondimenti.

Marce di protesta in tutta l'America Latina

Decine di migliaia di persone marciano in difesa dei propri diritti

Sono partiti a piedi per percorrere centinaia di chilometri e raggiungere il centro del potere, i palazzi di Governo e Parlamento e chiedere risposte concrete e reali alle loro richieste, per far rispettare i propri diritti ad una vita dignitosa e giusta.

Hanno iniziato gli ex lavoratori e lavoratrici delle piantagioni di banane in Nicaragua che stanno morendo a causa del pesticida Nemagòn, poi hanno continuato i Sem Terra del Brasile ed ora vari settori della società boliviana. La marcia come elemento primordiale di una cultura antica, come strumento che non ha bisogno di tecnologia né di grosse spese, solo di una grande convinzione, organizzazione e disponibilità al sacrificio personale per raggiungere un obiettivo importante.

“Un ritorno alle origini e una dimostrazione contro il *comodismo* che ha colpito molti settori sociali. Per sconfiggere il concetto che se non ho i mezzi di trasporto non lotto, bisogna tornare a camminare come i nostri avi” ha dichiarato Victorino Espinalles, uno dei leader dei bananeros nicaraguensi.

Bolivia

Migliaia di indigeni e contadini si sono messi in marcia verso La Paz partendo da diversi punti del paese per chiedere una legislazione sugli idrocarburi che dia più poteri allo Stato.

Organizzati in varie colonne, sono scesi verso La Paz passando da El Alto, epicentro di una cruenta ribellione popolare che 19 mesi fa spodestò il presidente conservatore Gonzalo Sánchez de Lozada.

Sono scesi per varie ore e percorrendo varie strade, diretti verso il centro di La Paz e si sono concentrati nella centrale Plaza San Francisco, dove si è organizzata una grande concentrazione che ha visto la partecipazione di oltre dieci mila persone. Oltre ad esigere la “nazionalizzazione degli idrocarburi”, i manifestanti hanno chiesto la chiusura del Parlamento, la rinuncia dell'attuale Presidente Carlos Mesa o l'anticipazione delle elezioni presidenziali. Nei giorni successivi alla marcia sono iniziati violenti scontri tra i manifestanti e la Polizia con il saldo di molti feriti e alla fine, il Presidente Mesa si è dimesso.

Brasile

Sono partiti il primo maggio da Goiana percorrendo una media di venti chilometri al giorno e con l'obiettivo di raggiungere la capitale Brasilia.

Si è formata un'impressionante colonna di quasi 11 mila contadine e contadini giunti da 23 Stati del Brasile ed hanno camminato per richiamare l'attenzione della società brasiliana sulla grave situa-

zione di povertà e disuguaglianza che si vive nelle campagne e per esigere al presidente Luiz Ignacio Lula da Silva di accelerare la riforma agraria e cambiamenti nella sua politica economica.

Nel circuito di Anápolis, di fronte a quasi 12 mila persone Joao Pedro Stédile, coordinatore del Movimento de los Sem Terra (MST), ha reclamato a Lula di abbandonare la linea conservatrice del suo governo e di rispettare le promesse fatte sulla Riforma Agraria.

Donne, uomini, bambini e bambine, anziani, come Luis Beltrane di 97 anni, convocati dal MST e dalle organizzazioni Via Campesina e Grito de los Excluidos hanno percorso i più di 300 chilometri che separano lo Stato di Goiás da Brasilia, ascoltando i programmi della Radio Voces da Terra che trasmetteva la marcia in diretta. Sulle loro spalle hanno portato alimenti, tende, utensili da cucina e tutto quello che serviva per la marcia per far fronte alle pressioni che il governo riceve ogni giorno da parte della borghesia latifondista e dagli organismi finanziari internazionali.

Il Movimento de los Sem Terra reclama una riforma agraria integrale che includa la questione della terra, politiche per incentivare la produzione, assistenza tecnica e altri aspetti importanti come l'accesso alla sanità ed educazione.

Stédile ha ricordato al governo Lula di aver firmato un accordo nel novembre del 2003, nel quale si è impegnato a trovare terra per 430 mila famiglie durante i suoi ultimi tre anni di presidenza

Per il momento sono state beneficiate solo 60 mila famiglie e quindi ne mancano 370 mila a soli venti mesi dalla fine del suo mandato. Per tutte questi ragioni e per un cambiamento anche della politica economica che, secondo loro, è ancora in mano alle persone che occupavano questo incarico con l'ex presidente Cardoso, più di diecimila persone stanno camminando per le strade brasiliane, molte di loro scalze, per avvicinare Lula a questa terra che pestano, a questa terra per la quale lottano, a questa terra per la quale in molte occasioni muiono.

(ALAI-AMLATINA www.alainet.org)

Nicaragua

Sono partiti per la quarta volta negli ultimi anni in cerca di risposte concrete.

Hanno percorso i 140 chilometri che separano la città di Chinandega dalla capitale Managua e si sono accampati davanti alla Asamblea Nacional per chiedere alle istituzioni nicaraguensi di essere ascoltati e di dare una risposta definitiva ai 19 punti del loro documento.

Questa volta non si tratta solo degli am-

malati a causa del pesticida Nemagòn, che le multinazionali nordamericane hanno prodotto, venduto ed utilizzato in tutto il Centroamerica, ma a loro si sono aggiunti altri settori, come quello dei lavoratori della canna da zucchero che stanno morendo di Insufficienza Renale Cronica (IRC) a causa del contatto con altri mortali pesticidi utilizzati dai ricchi latifondisti locali. Hanno marciato in più di cinque mila persone e sono rimasti accampati per 74 giorni fino ad ottenere degli accordi preliminari con il Governo che riguardano la maggior parte dei punti proposti. I punti non riguardano solo l'intervento del governo e dei deputati sulla loro salute, ma anche tematiche molto più vaste come il risanamento delle acque avvelenate con i pesticidi, l'eliminazione di 29 prodotti chimici ancora usati in Nicaragua, opere di rimboschimento e una pensione vitalizia per tutte le persone ammalate.

Attualmente, la maggior parte della gente è tornata nelle proprie case perché l'arrivo delle piogge avrebbe colpito ancora più duramente questi settori che contano già con più di due mila morti, ma un nutrito gruppo è rimasto a Managua per continuare le negoziazioni con il governo e soprattutto, con il Parlamento.

Se gli accordi non verranno rispettati sono pronti a marciare nuovamente “perché per noi marciare – come dicono – vuol dire dimostrare che siamo disposti a lottare e tornare alle nostre origini”.

(rif. www.itanica.org www.rel-uita.org)



"Morte al mais" - non è redditizio...

E cosa mangeranno i nicaraguensi?

La notizia ha percorso immediatamente tutto il Nicaragua e ha destato un forte allarme in gran parte della società civile e del settore agricolo, soprattutto quello dei piccoli e medi produttori.

Nella rivista "Paginas azules", che ogni settimana viene pubblicata come inserto nei principali quotidiani a diffusione nazionale, la consulente del Ministero di Produzione, Industria e Commercio (MIFIC), Anabel González, ha chiesto al governo del Nicaragua di "abbandonare la produzione di mais". González, che è stata la negoziatrice per il Costa Rica del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica (CAFTA), lavora ora come consulente della Ministra di industria e commercio, Azucena Castillo.

Secondo González "noi in Costa Rica esportiamo le zampe di rana che finiscono nei ristoranti molto sofisticati. Esportiamo rane intere affinché vadano nei laboratori e larve di farfalla per i musei che hanno "mariposarios" negli Stati Uniti. Perché quindi anche il Nicaragua non comincia a concentrarsi su questo tipo di produzione per l'esportazione?"

Mi sembra che il CAFTA debba essere accompagnato da una agenda che permetta di organizzare i produttori agricoli che si dedicano alla coltivazione di sussistenza, come il mais per esempio, e trasformali in esportatori. Quello che mi chiedo è se il mais ha mai portato ricchezza al Nicaragua. Effettivamente non l'ha mai portata. Il mais è rivolto alla povertà. Bisogna lavorare con questa gente per fargli capire che bisogna abbandonare il mais, almeno come prospettiva per i propri figli e seminare altri prodotti con maggiori opzioni e mercato".

Le reazioni

Tale dichiarazioni hanno immediatamente suscitato la reazione di molti settori. Secondo Orlando Nuñez Soto, direttore del Centro de Investigaciones de la Producción y Realidad Económica y Social (CIPRES), questo pensiero non è certamente nuovo e non prende in considerazione l'urgenza di garantire la sicurezza alimentare a più di 120 mila famiglie di piccoli produttori che sopravvivono con il mais e con loro tutte le persone che ci lavorano insieme.

La produzione del mais ha radici immemorabili in Nicaragua e da circa 40 anni sono anche iniziati vari esperimenti per ottenere qualità maggiormente produttive grazie agli sforzi dell'Istituto Nicaraguense di

Tecnología Agraria (INTA).

"E' il concetto che sta alla base del discorso di González che è sbagliato", prosegue Orlando Nuñez.

"Si vuol far credere che il mais rende poveri i contadini, mentre sono altri i motivi che portano immense fasce sociali ad essere povere in tutta l'America Latina.

Sono secoli che si dice che si deve produrre



re quello che ha bisogno il mercato delle grandi metropoli coloniali. Prima il cotone, poi le banane, ora il caffè e domani saranno rane e farfalle. Con nessuno di questi prodotti i contadini si sono arricchiti e questo perché non è il prodotto il responsabile della povertà del paese.

Da tempo si sa che, indipendentemente dal prodotto, mentre alcuni si arricchiscono molti altri si impoveriscono. Se si segue il ragionamento della signora González, in Nicaragua i contadini dovrebbero abbandonare qualsiasi tipo di coltivazione perché resterebbero comunque poveri.

Il vero problema è un altro e bisogna leggere tra le righe di quanto afferma la signora González. Se è vero quanto dice, perché non consiglia anche agli Stati Uniti di abbandonare la produzione di mais?

Il vero motivo di queste dichiarazioni è che si sta cercando di risolvere proprio agli Stati Uniti il problema che hanno con le enormi eccedenze di produzione.

Il vero problema per gli Stati Uniti per collocare tale eccedenza fortemente sussidiata è proprio la produzione alimentare dell'America Latina e l'eliminazione della produzione di queste coltivazioni farebbe un grande favore a questa nazione.

Al contrario, il governo nordamericano impedisce l'entrata nel proprio territorio di questi prodotti mettendo dazi altissimi.

Oltre a questo discorso è importante rimarcare come la produzione dei beni che sono alla base della dieta nicaraguense,

come riso, fagioli e mais, sono fondamentali affinché centinaia di migliaia di persone non passino dalla povertà alla fame e denutrizione generalizzata, come è successo in Messico dopo la firma del Trattato con Stati Uniti e Canada (NAFTA).

Nel segno del CAFTA

Quando si discuteva il CAFTA, i negozianti nicaraguensi hanno detto che il mais non sarebbe rientrato nella liberalizzazione. Molta gente della società civile gli fece presente che il mais giallo stava già entrando in Nicaragua importato dagli Stati Uniti e che stava facendo fallire i produttori di sorgo (il mais giallo viene usato per l'alimentazione di animali).

Poi dissero che potevano salvaguardare solo il mais bianco per consumo umano, ma anche questo arrivava dagli Stati Uniti, veniva convertito in farina da un'impresa nordamericana in Costa Rica e entrava in Nicaragua attraverso la multinazionale Maseca.

Alla fine delle negoziazioni dissero che erano riusciti a mantenere un dazio d'entrata del 10% e che era un gran successo, un regalo degli Stati Uniti.

Quando la società civile chiese perché non avevano negoziato un dazio del 162% come per la carne di pollo, che in Nicaragua è ormai in mano solo a multinazionali nordamericane, non hanno più saputo rispondere.

E' evidente quindi la strategia nordamericana verso i paesi centroamericani e il solo pensare di eliminare la produzione di quelle coltivazioni che sono il sostentamento quotidiano dei settori più poveri del Nicaragua sarebbe una follia".

Su questo tema è sceso in campo anche il musicista e compositore Luis Enrique Mejía Godoy, celebre autore della canzone "Somos hijos del mais".

"Il mais ha a che vedere con la nostra mitologia, con il nahualismo nicaraguense. Toglierci il mais vorrebbe dire toglierci la nazionalità, la nostra storia. Vorrebbe dire aggredirci. Le parole della mia canzone - costruttori di solchi e di sogni, nonostante siamo un paese piccolo, abbiamo passato già mille inverni - e poi l'elenco di un'infinità di cibi che si possono preparare, le canto come un grido di guerra, un grido di chi ogni giorno esce per le strade a vendere questi prodotti, un omaggio al canto del lavoro di cui sono pieni i mercati e le strade del Nicaragua.

Non avremo più "necatamales" (cibo tipico a base di mais)? O verranno fatti con mais gringo! E magari transgenico... non è nemmeno possibile immaginarlo. E poi cosa arriverà? Un maiale importato dal Giappone? Un maiale Yamaha?"

15 anni di neoliberalismo in Nicaragua

Tratto da un articolo di Fredy Franco – El Nuevo Diario

Il 25 aprile del 1990 è una data decisiva nella storia recente del Nicaragua.

Per la prima volta nella storia di questo paese una forza politica con una certa ideologia, in questo caso il Frente Sandinista (FSLN), consegnava pacificamente il Governo a una forza politica radicalmente diversa, la Union Nacional Opositora (UNO).

Questo fatto ha creato un precedente storico dato che, dal XIX secolo, le successioni al governo o al potere erano sempre state effettuate con la forza, la violenza, la guerra o con colpi di stato.

Nel 1858, l'ascesa al potere dei conservatori era stata preceduta dalla Guerra Nazionale che sconfisse i filibustieri. Nel 1893, i liberali trionfarono con una guerra contro i conservatori, realizzando la "rivoluzione liberale" che durò fino al 1910, quando vennero nuovamente sconfitti dai conservatori con l'appoggio degli Stati Uniti.

Nel 1937, Anastasio Somoza Garcia, arrivò al governo con un colpo di stato.

Nel 1979, il Frente Sandinista con l'appoggio della popolazione spodestò la famiglia Somoza dopo una lunga guerra e mise fine a 45 anni di sanguinosa dittatura.

E' quindi nel 1990 che per la prima volta la transizione veniva effettuata attraverso un processo elettorale e la consegna pacifica del Governo dalle mani dell'allora presidente Daniel Ortega a quelle della signora Violeta Barrios de Chamorro.

L'inizio dell'era neoliberista

Nonostante questa nota sicuramente positiva, il 1990 rappresenta purtroppo anche l'inizio del periodo neoliberista in Nicaragua che, nonostante venga anche chiamato da alcuni come "l'inizio della democrazia", rappresenta invece l'inizio di un vero retrocesso democratico, soprattutto negli aspetti economici e sociali.

Anche quello che si è ottenuto in Nicaragua dal 1990 in termini di democrazia elettorale e istituzionale, sono in un certo modo una continuità della costruzione giuridica, statale e istituzionale iniziata alla fine del XIX secolo, ma che era stata oscurata e indebolita dall'esistenza di governi autoritari e dittatoriali.

La democrazia aveva inoltre avuto notevoli progressi durante il governo sandinista, non solo dal punto elettorale, ma anche nella democrazia diretta, economica, sociale e culturale.

Proprio per questo, quello che accade a partire dal 1990 non è l'inizio della democrazia in Nicaragua, ma una continuità democratica incentrata maggiormente sull'aspetto politico, con miglioramenti negli aspetti giuridici e riforme costituzionali (o creazione di nuove istituzioni), con regola-

rità nei processi elettorali che danno garanzie democratiche e con la libertà d'organizzazione politica e sociale senza particolari restrizioni.

Quella che però non può considerarsi democratica è la restrizione dei diritti economico-sociali. La distribuzione della ricchezza è diventata sempre più ingiusta e in generale, le opportunità sono diminuite nella stessa misura in cui è cresciuta la povertà e la miseria nel paese.

Le politiche neoliberiste hanno condotto il paese a un punto di massima crisi in quanto hanno implicato l'abbandono delle politiche sociali.

Alla fine del governo sandinista (1979-1990), il Nicaragua si ubicava al posto numero 60 dell'Indice di Sviluppo Umano mondiale, mentre nel 2004 si trova al posto numero 117, scendendo quasi del 100 per cento.

La disoccupazione e sottoccupazione è passata dal 30 per cento del periodo sandinista al 60 per cento dell'attualità e la povertà è cresciuta dal 40 all'85 per cento. L'analfabetismo, sceso al 12 per cento durante gli anni '80, è risalito vertiginosamente al 35 per cento e circa un milione di nicaraguensi sono esclusi dal sistema educativo.

Lavoratori con un salario minimo praticamente congelato dal 1990 e con sempre meno diritti sanitari e lavorativi sono stati costretti ad emigrare e sono circa un milione i nicaraguensi che negli ultimi dieci anni hanno abbandonato il paese in cerca di nuove opportunità.

L'emigrazione è stata fino ad ora una valvola di sfogo per l'attuale situazione del paese, ma cominciano ad apparire segni di stanchezza.

L'incertezza e la disperazione sono in aumento e potrebbero scatenare una rivolta sociale se non si cercano soluzioni integrali che implicano la ricerca di alternative reali e democratiche di sviluppo economico e l'introduzione di politiche e meccanismi di distribuzione più giusta della ricchezza.

La base della situazione economica attuale deriva dall'abbandono dello Stato delle

sue responsabilità verso lo sviluppo economico e la protezione sociale dell'individuo, che si è tradotta nella privatizzazione delle imprese statali e della maggior parte dei servizi pubblici, in base alla logica neoliberista che il mercato, il settore privato e la legge della domanda e dell'offerta avrebbero assicurato lo sviluppo e il benessere.

Quello che ha portato la privatizzazione non è stata solo la corruzione, ma anche un grande arretramento economico e oggi la situazione è molto peggio dei primi anni novanta.

Non si sta parlando della macroeconomia, che in un certo senso si è stabilizzata, ma della microeconomia. Le imprese privatizzate non hanno dimostrato l'efficienza promessa, il settore privato non ha sviluppato realmente l'economia (quella produttiva), ma solo "l'economia facile" (servizi, commercio, finanza).

Non esiste un istituto di credito e sviluppo per i piccoli e medi produttori, dato che le banche statali sono state fatte fallire e quelle private non sono nate certo con l'ottica centrata sulla logica dello sviluppo e della responsabilità sociale.

Le politiche neoliberiste hanno denazionalizzato la nostra economia con un'apertura economica e commerciale che ha distrutto il poco che esisteva e che sta passando ogni giorno di più nelle mani del capitale straniero e della classe imprenditoriale nazionale, che attua con una logica parassitaria (benefici statali) e antinazionale (meglio investire fuori dal Nicaragua che nel proprio paese).

Se non ci sarà un cambiamento nella logica e nella pratica neoliberista, il Nicaragua continuerà a retrocedere e la cosa potrebbe peggiorare con l'entrata in vigore dei Trattati di libero commercio (in questo caso il CAFTA) che troveranno un paese che sopravvive appena, disunito e senza una strategia nazionale che dia le indicazioni per uno sviluppo reale ed equo e senza strategie che indirizzino le entrate e le relazioni economiche internazionali affinché servano veramente all'interesse della nazione e della popolazione.



Redazione: piazza Napoli 30/6, 20146 Milano.
Tel. e fax: 02-48.95.30.31 oppure 02-48.95.30.32
www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

Sicurezza e difesa nazionale

di Aldo Diaz Lacayo

Lo stato-nazione è la base politico-giuridica dell'identità nazionale e della convivenza internazionale. Oggi come non mai nel trascorso della storia moderna universale, lo stato-nazione è a rischio in tutte le latitudini della terra e con maggiore gravità nelle nazioni deboli (quelle che si trovano nel Sud e tra esse la Nostra America). Le nazioni della Nostra America e in modo drammatico quelle del Centroamerica e Caraibi, affrontano una nuova sfida per rimanere incolumi nella storia e con tutti gli attributi della sovranità, tra essi quello più importante che è la dignità nazionale, che è la sublimazione dell'identità nazionale. La dignità nazionale raccoglie i valori propri di ogni nazione. Il suo popolo, il suo territorio, la sua lingua, la sua cultura dai tempi più antichi e la sua memoria collettiva.

Quest'ultima è l'insieme della sua storia, le forme e i modi con cui ogni popolazione è riuscita a superare le proprie contraddizioni e le contraddizioni con il mondo esterno, queste ultime accompagnate sempre dall'uso o minaccia della forza da parte di altre nazioni potenti.

In altre parole, la storia raccoglie la forma con cui ogni nazione ha gestito la sicurezza e difesa nazionale fino agli albori del ventesimo secolo, quando le nazioni del Sud affrontano il rischio di diluirsi completamente o ancora peggio, scomparire. La storia raccoglie anche gli errori che nel passato hanno messo ogni nazione in circostanze simili a quelle che affrontano oggi, esperienze che non possono essere dimenticate se si vuole affrontare la congiuntura attuale. Oggi è però necessaria un'analisi più profonda, più globale e maggiormente ingegnosa per poter prendere delle decisioni strategiche.

Oggi i rischi sono maggiori perché la minaccia e l'uso della forza si è ridotto a una sola nazione potente che sono gli Stati Uniti, convertiti in un mega-impero grazie al proprio potere militare che è superiore a quello di tutte le altre nazioni insieme. Una nazione convertita di fatto in uno spurio stato-universo che disconosce le Nazioni Unite e cerca di imporre al resto delle nazioni le norme di condotta contrarie al diritto internazionale, sostituendolo con una normativa arbitraria e discrezionale in funzione dei propri interessi, della propria sicurezza nazionale, pervertendo al massimo la legittimità di questo concetto.

Sicurezza e difesa nazionale

La discussione intorno a questo concetto è antica. Quasi sempre si analizzano come concetti complementari, ma poche volte unitari, che sono legati al concetto di stato-nazione e senza i quali esso non può

permanere nella storia. Nonostante si tenda a prioritizzare il concetto di sicurezza, sono invece categorie indivisibili.

La sicurezza e la difesa dello stato-nazione girano intorno ai concetti politici fondamentali ideologici e non solamente riferiti all'ideologia in senso stretto, ma anche in un senso ampio che ha a che vedere con i valori propri dell'immagine che una nazione ha di sé e che facilita la sua permanenza storica che è l'obiettivo ultimo dello stato-nazione.

La permanenza storica di una nazione non è comunque un obiettivo a sé stante, ma è in funzione della felicità di tutti i suoi cittadini e della nazione nel suo insieme. E' in funzione dello sviluppo umano che si misura con indici concreti, non tutti considerati negli studi delle Nazioni Unite, come l'alimentazione, la sanità, la biologia, l'educazione, la casa, il lavoro dignitoso e produttivo, la cultura, l'ecologia, la solidarietà, l'identità nazionale, l'autodeterminazione. Si considerano anche i diritti umani integrali come quelli civico-politici, socioeconomici e storico-culturali.

Verso l'esterno, invece, è la capacità di rimanere nel concerto delle nazioni in convivenza pacifica e produttiva. Ogni nazione padrona della propria identità, delle proprie risorse e ricchezze, del proprio sviluppo, destino e senza ingerenze esterne.

La capacità di mantenere la propria dignità nazionale, di non essere sottomessa di fronte alla minaccia dell'uso della forza o ancora peggio dell'aggressione aperta di altre nazioni. Di non venderci, né arrendersi, come diceva Augusto C. Sandino. Lo sviluppo umano è quindi il fattore determinante della sicurezza nazionale, ma lo sviluppo umano concreto che da una parte va dalla sicurezza alimentare fino a quella territoriale e dall'altra, dall'autodeterminazione al non intervento.

Uno spettro molto ampio che si può garantire solo con la difesa adeguata, proporzionale, legittima come lo riconosce il diritto internazionale. Entrambe le categorie, sicurezza e difesa, si danno la mano, si fondono e diventano

indissolubili.

Anche quando si prende coscienza della sicurezza nazionale, la difesa diventa prioritaria e nel linguaggio comune si confonde e si sostituisce con la prima, in quanto la sicurezza ha a che vedere con l'esistenza stessa dello stato-nazione e la difesa con il "come esistere". Per primo c'è "l'esistere" e dopo il "come esistere", come diceva Simòn Bolívar, il Liberatore.

Globalizzazione

Non è comunque questo il progetto delle nazioni altamente sviluppate che hanno fatto della globalizzazione una categoria ideologica imperialista contro il corso naturale della storia che, invece, conduce verso l'integrazione del mondo. In armonia come lo esige l'umanità e non in continuo scontro.

Non è nemmeno il progetto del mega-imperialismo che ingloba i globalizzatori e con i quali è entrato in contraddizione in modo sempre più radicale.

Entrambi hanno però fatto del neoliberalismo un'ideologia chiusa che permette loro di riprodursi e che permette agli organismi finanziari internazionali di avere gli strumenti adeguati per implementarlo.

Ciò vuol dire dominare completamente gli stati del Sud attraverso un controllo integrale, assoluto, totalizzante dei loro sistemi economici e finanziari e di conseguenza, dei loro sistemi politico-giuridici.

Vuol dire continuare con il proprio ruolo di sfruttatori impuni, con maggiore iniquità nei paesi più poveri, più dipendenti come sono quelli del Centroamerica e Caraibi ad eccezione di Cuba e ridurre gli Stati alla loro minima espressione, smantellando lo stato-nazione per annullare la loro sovranità, identità e dignità nazionale.

Per i globalizzatori e per il mega-imperialismo, l'obiettivo verso i paesi del Sud è quello di smobilizzare lo Stato in materia di sicurezza, con la scusa che essa deve essere collettiva, regionale, universale e che deve dipendere dallo stato universo e poi la difesa per garantirsi la sottomissione assoluta di questi stati.

Nasce così la tesi dell'abolizione degli

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacemlink.it

eserciti e della loro sostituzione con una Polizia sufficientemente militarizzata per garantire la sottomissione del popolo attraverso la violenza e l'oppressione.

Una tesi che non regge in quegli stati dove esiste un esercito nazionalista, coinvolto integralmente nella sicurezza nazionale, ma che è facilmente applicabile in quei paesi deboli i cui eserciti mantengono un certo grado d'indipendenza.

Quest'ultimo è il caso del Nicaragua, dove pretendono eliminare l'esercito trasformandolo in uno strumento di repressione e integrandolo agli eserciti antinazionalisti del Centroamerica.

Lo si accusa di essere colluso con il terrorismo e lo si vuole ridurre ai minimi termini con la scusa del principio di "bilanciamento ragionevole delle forze", pur sapendo che l'esercito nicaraguense è il più debole della regione e che questo principio lascia fuori le basi nordamericane sorte nell'area centroamericana.

Stati centroamericani indifesi

Potenziata dal narcotraffico, in Centroamerica la povertà estrema è il nemico numero uno della sicurezza nazionale perché debilita lo Stato ed è anche il maggior stimolo per le forze repressive, sempre succubi delle forze straniere, per fare della difesa nazionale uno strumento di repressione interna, coprendosi con la teoria della lotta contro la criminalità che la miseria produce.

Di che sicurezza nazionale si può parlare in paesi immensamente impoveriti e succubi del narcotraffico in modo proporzionale al livello di povertà? Di che sicurezza nazionale si può parlare in paesi i cui governi proteggono gli interessi degli stranieri sfruttatori, come salariati e associati, più di uno, alla delinquenza internazionale?

Non si può parlare di difesa nazionale in protettorati di fatto, in Stati con una sovranità di carta, limitata da interessi stranieri. Senza forza di difesa o con organismi militari molto ridotti e senza una dottrina militare propria, come è il caso del Centroamerica.

Absolutamente sottomessi agli Stati Uniti e in nazioni dove la dottrina militare si riduce all'interdizione di migranti, narcotrafficcanti, trafficanti d'armi o di qualsiasi altro tipo di crimine organizzato perché mettono a rischio la sicurezza nazionale nordamericana.

Di che difesa nazionale possiamo parlare in paesi dove l'operato degli organismi repressivi dello Stato si riduce a reprimere le vittime degli innumerevoli vizi sociali prodotti dalla povertà estrema e il narcotraffico e non a sradicare il fenomeno per la propria sicurezza nazionale?

Il terrorismo

All'interdizione del crimine organizzato si somma ora la persecuzione e il controllo del terrorismo.

Ubbidendo alle istruzioni nordamericane,

le forze di difesa centroamericane e di molte altre nazioni del Sud si stanno dedicando affannosamente alla persecuzione dei terroristi fantasmi, senza una propria tipologia, perché non esiste ancora una definizione universalmente accordata sul significato di terrorismo, che includa anche la strage di civili in una guerra di occupazione e il diritto alla resistenza dei popoli occupati.

Nonostante ciò, il mega imperialismo considera come terrorista qualsiasi nazione o cittadino del mondo che non è d'accordo con lui.

Cominciando con le nazioni arabe, di cultura musulmana ed estendendosi, a tutti i musulmani senza alcuna distinzione etnica.

Dal 11 settembre e paradossalmente per combattere il terrorismo, gli Stati Uniti hanno deciso di assumere in modo permanente ed ostentato la casacca da terrorista che nel passato ha usato con eccessiva frequenza.

Proclamando la dottrina della "guerra preventiva", il mega-imperialismo ha annullato di fatto lo stato-nazione anche per i suoi poderosi soci del Nord, imponendo le proprie norme a tutte le nazioni e collocando l'universo davanti alla fatale alternativa della guerra generalizzata perché esistono già decine di guerre localizzate, prodotto dell'applicazione arbitraria della normativa dello spurio stato-universo e in funzione della propria sicurezza nazionale.

E' chiaro che è obbligatorio combattere il terrorismo per garantire la sicurezza di ogni nazione e che in questa lotta le forze di difesa devono essere in primo piano. Non si giustifica in nessun modo la totale mancanza di difesa davanti al terrorismo per la mancanza di una definizione internazionalmente accettata. Ogni nazione è obbligata a sviluppare la propria strategia antiterrorista, in modo indipendente e in base alla propria realtà.

A livello universale, quindi, la lotta antiterrorista deve essere prodotta della cooperazione internazionale, dell'interscambio di esperienze, di trattati bilaterali e regionali nel quadro del diritto internazionale e con un rigido rispetto dei diritti umani.

Nessuna azione antiterrorista giustifica la violazione impune che di entrambe le norme è colpevole il mega-imperialismo.

I giri della storia

La unipolarità e la unilateralità mega-imperialista creano solo il rifiuto radicale del resto delle nazioni, includendo quelle del Nord, che rivendicano la propria identità nazionale all'interno del quadro del diritto internazionale e del rispetto ai diritti umani integrali. Solo così si potrà vincere in pace i disastri sociali creati dalla povertà, magnificati dalla dominazione straniera e il terrorismo.

Solo così si potrà parlare di sicurezza e difesa nazionale.

Nonostante ciò, l'alternativa della guerra localizzata può essere imposta da fuori ai

popoli americani, perché la storia non si ferma. E' inesorabile. "Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e in senso contrario", dicono i fisici.

Principio che con uguale certezza raccoglie la dialettica della storia, presentandolo come lotta di contrari antagonisti, irriconciliabili, che la stessa storia obbliga a superare, come proprio oggi sta accadendo in tutta la Nostra America.

Esiste solo un modo per poterlo superare e sono i partiti e i movimenti politici.

Se è vero che la storia la fanno i popoli e sono loro che producono i dirigenti che devono condurli, la storia non si produce nell'anarchia ma con un certo grado di organizzazione. Nella Nostra America i partiti e i movimenti sono però rimasti quasi sempre disuniti e in posizione di scontro come disegno del Nord.

Oggi lo stanno finalmente ottenendo. Ritornando ai livelli che esige la nuova congiuntura universale, la lotta per la propria identità, per la piena autonomia, per la permanenza storica della regione, innalzando la tesi di Simòn Bolivar della "nazione di repubbliche", riunendosi come prevedeva il *Libertador* per solidificare la propria sicurezza e difesa, adesso si legittimamente collettiva.

Mai come oggi il sogno di Bolivar è stato così vicino, come quello di altri grandi uomini americani come Josè Martí e Augusto C. Sandino e di tanti altri dirigenti attuali che stanno assumendo con decisione, responsabilità e valore la continuazione di questa lotta, così come glielo chiedono i loro popoli.

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Piano contro Piano, l'alternativa al liberismo

“ALBA” contro “ALCA”

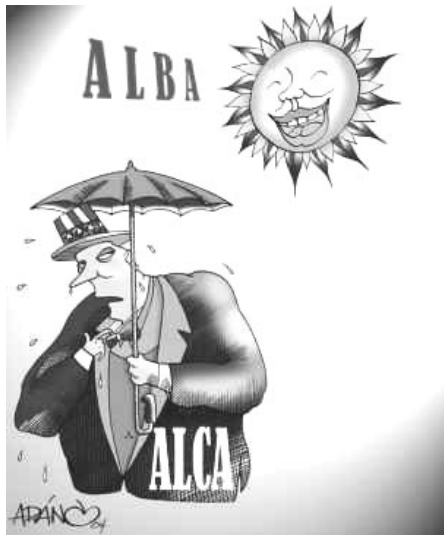
Quando in tutto il continente l'opposizione al progetto neocolonialista della Area de Libre Comercio de las Americas (ALCA) è più che altro un affare delle popolazioni e non dei governi, la Alternativa Bolivariana para las Americas (ALBA) risulta essere il primo piano governativo che gli si oppone e rappresenta una proposta del governo venezuelano che riprende le radici storiche dei popoli latinoamericani e punta verso un cammino di cooperazione e solidarietà, con al centro l'essere umano invece del mercato.

La firma dell'accordo tra Cuba e Venezuela avviene proprio quando il progetto dell'Alca è entrato in crisi grazie anche all'opposizione di organizzazioni della società civile latinoamericana, di organizzazioni popolari e indigene e anche di governi come quello del Venezuela, Argentina e Brasile.

Secondo il progetto bolivariano, il commercio e gli investimenti non devono essere fini a sé stessi, ma strumenti per raggiungere uno sviluppo giusto e sostenibile. In questo modo l'integrazione latinoamericana e caribeña non può essere figlia cieca del mercato.

Tutto il contrario dell'ALCA

Non è quindi casuale che l'accordo cubano-venezuelano riconosce le asimmetrie politiche, sociali, economiche e giuridiche tra i due paesi, non prese minimamente in considerazione, per esempio, nella firma del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica (CAFTA). Questa premessa verrà presa in considerazione al momento di applicare i principi di reciprocità negli accordi commerciali e finanziari che si concretizzeranno tra le parti.



L'ALCA, al contrario, funziona con una filosofia di dominazione degli Stati Uniti che pretendono di imporre la propria superiorità, disconoscendo gli svantaggi dei paesi latinoamericani e del Caribe in materia tecnologica e produttiva.

Con l'ALBA, invece, Cuba e Venezuela cercano di complementare le forze e promuovere l'integrazione bilaterale in un processo di cooperazione solidale di mutuo beneficio.

Allo stesso tempo si uniscono nell'impegno per combattere l'analfabetismo e l'insalubrità in altri paesi, approfittando dell'esperienza accumulata e le risorse umane della cooperazione bilaterale in questi settori.

Trasferimento di tecnologia, risorse finanziarie, agevolazioni negli investimenti, trattamento preferenziale per le aerolinee di entrambi i paesi, danno una fisionomia ancora più ampia a questo accordo.

Stipula anche la formazione di risorse umane, lo sviluppo e cooperazione culturale, lo sport, turismo e protezione all'ambiente.

Non si tratta quindi di un accordo commerciale o economico, ma è molto di più e risulta paradigmatico per la cooperazione Sud-Sud e per i latinoamericani può significare il punto di partenza per una vera integrazione latinoamericana.

I riflessi del CAFTA

Secondo un'esposizione dell'analista politico ed economico Julio Lòpez Campos, l'inevitabilità del CAFTA e delle politiche del "libero commercio" come uniche alternative per il progresso economico del Nicaragua e della regione intera, costituisce una delle espressioni più concentrate dell'attuale egemonia ideologica e culturale del gran capitale. Ci hanno voluto convincere che queste alternative sono l'unico modo realista di rappresentare il futuro sotto la forma dello sviluppo, progresso economico-sociale e con equità. Qualsiasi ipotesi alternativa al CAFTA viene rifiutata a priori in quanto – dicono – è fuori da qualsiasi contesto storico delle possibilità esistenti.

Il CAFTA è quindi la totalità della realtà. Si può discutere al suo interno, ma non al di fuori di esso. L'essenza della posizione è che nessun altro mondo è possibile, nemmeno nel commercio e quindi ancora meno nelle idee, storia e possibilità economiche delle nazioni.

Milioni di dollari sono stati investiti in propaganda e pubblicità per convincerci di questo e ogni giorno politici, deputati, giornalisti, intellettuali partecipano a se-

minari nei migliori hotel per ribadire questo concetto.

Lasciamo da parte la storia economica dei paesi più sviluppati che quando stavano nelle nostre condizioni hanno fatto tutto il contrario di quello che oggi vogliono imporci.

Dimentichiamoci che l'Inghilterra ha praticato due secoli di protezionismo prima di convertirsi in potenza economica e che gli Stati Uniti lo stanno praticando da più di cento anni. Chiediamoci solamente se davvero nessun altro piano sia possibile!

Domandiamoci se sulla base del mercato, della filosofia del lucro e del guadagno possa esistere libero commercio e concorrenza tra la prima potenza economica mondiale e una delle economie più povere del pianeta. Chiediamoci chi beneficerà e perché, dopo 500 anni, continueremo a rimanere nel purgatorio del progresso.

Domandiamoci perché nessuno sa che poco tempo fa Venezuela e Cuba, nel quadro dell'ALBA, hanno firmato accordi strategici per l'applicazione di "un altro piano" per garantire la più vantaggiosa sinergia produttiva su basi di razionalità, risparmio di risorse, ampliamento di impiego utile, accesso ai mercati in un piano di vera solidarietà che potenzi le forze di entrambi i paesi.

In questi accordi sono stati previsti tutta una serie di interventi mutui che riguardano tutti i settori delle due società.

La dichiarazione congiunta di questi paesi proclama che "tutti questi accordi includono azioni da sviluppare e iniziative che contribuiranno progressivamente a rafforzare il processo d'integrazione a cui aspira l'ALBA, che costituirà un esempio a cui speriamo di incorporare l'America Latina e il Caribe. Concordiamo sul fatto che l'ALBA non si concretizzerà con criteri di mercato, né interessi egoistici di guadagno imprenditoriale o beneficio nazionale a discapito di altre popolazioni, per poter formare in America la più grande nazione del mondo".

Probabilmente pochi sanno dei 26 accordi firmati tra Venezuela e Brasile o quelli con l'Argentina per dare impulso a questo nuovo Piano.

Esigiamo dalla classe politica e al governo il diritto del popolo del Nicaragua a essere informato. La nostra sovranità economica e il nostro futuro come nazione non possono essere sacrificati dalla strategia dell'inganno, che occulta gli interessi meschini del grande capitale multinazionale e dei suoi soci locali. Un altro Piano e un altro mondo sono già possibili.

Trattati di libero commercio e diritti lavorativi

Intervento di Sidiki Kaba, presidente della Federazione Internazionale dei Diritti Umani (Fidh)



Durante il Seminario intitolato "Investimenti stranieri, Trattati di libero commercio e i loro effetti sui diritti del lavoro", svoltosi a Managua durante il 19 e 20 maggio 2005, è intervenuto Sidiki Kaba, Presidente della Federazione Internazionale dei Diritti Umani (Fidh).

"Per me è un piacere poter stare qui a Managua e poter dibattere per due giorni sul tema degli investimenti internazionali, sui trattati di libero commercio e del loro impatto sul diritto lavorativo.

Nell'ultima indagine dell'Osservatorio dei Difensori dei Diritti Umani e dell'Organizzazione Mondiale contro la Tortura, risulta che l'America Latina è il continente dove i difensori dei diritti umani vivono la situazione più critica a livello mondiale.

Sono vittime di esecuzioni extragiudiziali, violenze, persecuzioni, minacce, omicidi, torture e quindi voglio rendere omaggio al lavoro che queste persone e organismi svolgono in America latina.

Pensiamo che i diritti umani abbiano valore solo se li consideriamo come universali e indivisibili. Senza diritti sociali, la libertà resta a un livello formale e senza libertà, i diritti sociali apportano solo dipendenza e condizionamento.

Questo è il senso centrale del concetto di cittadinanza sociale, che permette all'individuo di partecipare pienamente alla vita politica della comunità, affinché i propri diritti civili, politici, economici e sociali siano pienamente vigenti.

In questa prospettiva bisogna intendere la relazione tra la lotta contro la povertà e la lotta per i diritti umani.

La promozione della dignità umana suppone che si garantisca l'effettività di tutti questi diritti e in modo specifico dei diritti economici e sociali. Lottare contro la povertà implica promuovere e proteggere i diritti alla previdenza sociale, alla protezio-

ne contro la disoccupazione, a una remunerazione dignitosa nel lavoro, a un livello di vita sufficiente per assicurare la sanità e il benessere della famiglia per quanto riguarda alimentazione e casa, il diritto all'educazione.

Questa tematica di lotta alla povertà è legata alla promozione dei diritti umani come recita la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Tale dichiarazione riafferma la necessità di diritti e dignità per tutti e ad essa bisogna aggiungere la lotta contro la discriminazione, in

quanto la povertà è e continuerà ad essere l'esempio più chiaro di discriminazione. Di fronte a questa situazione di povertà globale in tutto il mondo, che è qualcosa di umanamente inaccettabile, l'America Latina non è un'eccezione, ma un esempio chiaro e illustrativo e deve preoccuparci. L'America Latina è la regione del mondo con la maggior disuguaglianza sociale e ciò ha bisogno di una risposta importante e bisogna denunciare in modo esplicito il modello di sviluppo economico che non permette la riduzione di questa disuguaglianza.

Ha ancora senso parlare oggi di dignità umana quando la maggioranza dell'umanità vive in estrema povertà e non ha nemmeno accesso all'acqua potabile?

E' inaccettabile che l'80 per cento della ricchezza del mondo sia nelle mani del 20 per cento della popolazione mondiale e che l'80 per cento della popolazione mondiale vive con il 20 per cento della ricchezza mondiale.

E' un mondo che crea ingiustizia, ineguaglianza, esclusione, paura, guerra, mentre il mondo che vogliamo è un mondo in cui ci siano diritti per tutti".

Durante un'intervista di Eloisa Ibarra de El Nuevo Diario, Sidiki Kaba ha ripreso ed approfondito alcuni punti.

"La Fidh è l'organizzazione per la difesa dei diritti umani più importante a livello mondiale ed è presente in cento paesi. L'obiettivo è quello di difendere i diritti di tutte le persone nelle cinque tematiche che sono i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali in una prospettiva di indivisibilità e universalità.

Come Fidh stiamo verificando un certo progresso nei processi democratici in America Latina, dopo decenni di feroci e sanguinarie dittature, ma il cammino è ancora lungo.

Verifichiamo costantemente violazioni ai diritti umani contro chi ha opinioni critiche nei confronti dei governi.

Soprattutto in Colombia, Guatemala, Messico e Bolivia, chi difende i diritti umani soffre vari tipi di violazioni e repressione. In altri paesi esiste poi una grande lotta contro l'impunità dei crimini passati. E' questo l'esempio di Cile, Argentina e Colombia dove si deve continuare la lotta contro l'oblio e il silenzio. Bisogna far sapere alla gente che i loro occhi non servono solo per piangere i propri morti, ma soprattutto per poter vedere giustizia. Riteniamo che nel contesto odierno di globalizzazione, i diritti economici, sociali e culturali vengono continuamente violati, in quanto questo modello economico è un'opportunità di ricchezza per i paesi del Nord e un fattore di esclusione, discriminazione, ingiustizia e povertà per la maggior parte delle popolazioni del Sud.

Le privatizzazioni hanno creato esclusioni ed hanno un effetto diretto sui diritti umani, perché hanno creato la mancanza di accesso alla salute, educazione, casa e servizi basici come acqua ed elettricità. Questi servizi, in mano a compagnie private, vengono gestiti con la solita ottica del profitto dell'imprenditore.

La democrazia e lo sviluppo non sono concetti inconciliabili. La prima deve garantire la libertà d'espressione e ideologia delle persone, ma deve anche assicurare una serie di diritti e uno sviluppo giusto che produca una ripartizione equa degli ingenti e benefici.

Sviluppo e democrazia hanno quindi bisogno l'uno dell'altro.

Un errore da non compiere è quello di legare la democrazia al sottosviluppo. Non è la democrazia che lo genera, ma sono i governi di turno che non si sforzano per diminuire l'iniustizia.

Rispetto quindi ai Trattati di libero commercio crediamo che quando avvengono tra paesi il cui sviluppo economico è molto diseguale generano effetti negativi per i più deboli, come nel caso dei trattati tra paesi o regioni dell'America Latina e Stati Uniti. Per questi ultimi, l'unico obiettivo è commerciale.

Per quello che riguarda la lotta al terrorismo credo sia giusta e necessaria, ma deve essere portata avanti all'interno del rispetto dei diritti dei cittadini.

Non si deve cadere nell'equivoco di pensare che libertà e sicurezza siano opposte. In questo senso la lotta al terrorismo è stata usata come alibi per commettere atti illegittimi come la guerra illegittima e illegale in Iraq, la detenzione a Guantanamo di 660 persone a cui vengono violati costantemente i loro diritti umani".

Un nuovo progetto per le comunità rurali

Intervista con Ana Gutierrez della Fundación Luciernaga



La Fondazione Luciernaga lavora da anni sul recupero della memoria storica del Nicaragua attraverso l'acquisizione, conservazione e divulgazione di materiale audiovisivo.

A questo importante compito aggiunge anche quello di facilitazione dei processi di sviluppo e di educazione, comunicazione e formazione sempre attraverso lo strumento del video e della videoteca popolare, che è a disposizione di tutte quelle organizzazioni e persone che hanno bisogno di materiale video per sviluppare le proprie attività.

Ana Dolores Gutierrez, coordinatrice di Luciernaga, racconta come da alcuni mesi hanno espanso il proprio lavoro.

All'interno dell'Area di sostegno ai settori sociali sono iniziati nuovi progetti grazie al finanziamento del governo della Catalonia e all'intermediazione della Ong catalana "ACASC".

In questo contesto è nato il progetto di aiuto alla "Rete nicaraguense di turismo rurale".

Turismo comunitario

La Rete di turismo rurale si è costituita da poco tempo ed è formata da circa 22 organizzazioni che da alcuni anni avevano iniziato, in modo isolato, dei progetti di turismo.

La crisi che negli ultimi anni ha colpito le cooperative agricole a conseguenza del crollo del prezzo del caffè e della mancanza di credito, le ha costrette a cercare delle alternative per evitare di dover vendere la terra o dividersi.

Il turismo è quindi stato uno sbocco a questa crisi ed attualmente esistono organizzazioni che stanno sviluppando questo settore sia nelle zone delle montagne del

nord che nella parte pacifica del Nicaragua.

Alla fine hanno deciso di unire gli sforzi e di strutturarsi in una Rete.

All'interno di tutto questo, la Fondazione Luciernaga interviene con un progetto di sostegno alla Rete che ha a che fare principalmente con la comunicazione.

Il lavoro è quello di facilitare la comunicazione sia a livello interno che esterno in termini di promozione, diffusione e organizzazione della Rete stessa.

Le attività

In Spagna il nostro progetto è sostenuto da un'organizzazione locale che avrà il compito di

pubblicizzare in vari modi il lavoro che si sta preparando qui in Nicaragua, sempre con l'obiettivo di far conoscere e convogliare turisti verso questa nuova esperienza. Realizzeremo con loro un manuale o guida turistica che promuova tutte queste esperienze di turismo rurale cercando anche di coinvolgere quello che chiamiamo "turismo solidale".

Attualmente è finita la prima fase di indagine e censimento di tutte queste realtà che hanno a che fare con il turismo e il tipo di servizio che offrono. L'obiettivo è che venga diffuso in tutto il Centroamerica e in buona parte dell'Europa, affinché il turista venga a conoscenza che esiste un tipo di turismo che sta cominciando a svilupparsi e che beneficerà settori organizzati della popolazione locale.

Si sta anche producendo un video in cui si mostrano i differenti progetti presenti nella Rete di turismo rurale ed attualmente lo si sta presentando alle organizzazioni affinché comprendano quanto questo strumento possa servire alla divulgazione del loro lavoro e della loro offerta turistica.

Si realizzeranno anche una quindicina di spot che verranno presentati alle organizzazioni e che serviranno per prendere coscienza su una serie di problematiche legate al servizio turistico che pretende essere alternativo.

Il fatto che sia un turismo alternativo e che molto spesso i clienti saranno persone legate alla solidarietà, non significa che si possa offrire un servizio di scarso livello, perché se si vogliono aprire al mercato dovranno porre attenzione a tutta una serie di fattori che attraggano le persone. Essendo per la maggior parte gruppi di contadini che per la prima volta affrontano questa nuova realtà dell'offerta turistica, è per loro necessario un lavoro di formazio-

ne in quanto il successo in questo nuovo lavoro darà loro la possibilità di diversificare le proprie entrate e non dipendere più da un solo prodotto.

Sviluppo e comunicazione

Luciernaga sostiene anche l'aspetto organizzativo della Rete ed è stato firmato un *Convenio* (accordo) tra i due organismi e questo ha permesso lo svolgimento della prima riunione e la formazione della Giunta Direttiva della Rete e si occuperà anche della promozione a livello nazionale attraverso i contatti che ha con i differenti mezzi di comunicazione.

E' importante che la Rete si consolidi, abbia visibilità e possa crescere.

Per Luciernaga la cosa più ambiziosa di questo progetto è dimostrare come la comunicazione possa sostenere un'attività di sviluppo concreto. Il tema del turismo è anche un discorso molto delicato perché a volte crea più danni che sviluppo.

Si è riflettuto molto su questo argomento e il video che è stato prodotto riproduce proprio questo aspetto.

Si cerca di far vedere la differenza tra il turismo commerciale classico e la proposta che porta avanti la Rete. Il "turismo alternativo", come lo chiamiamo, non è che non abbia le potenzialità di espandersi come o di più di quello classico, ma pretende avere una caratteristica di turismo co-sciente, che rispetta i diritti, l'ambiente e soprattutto la popolazione. E' importante per noi che le risorse arrivino direttamente alla popolazione attraverso i canali di un vero sviluppo, che tenga conto del posto in cui ci si trova e dell'armonia con l'ambiente che lo circonda.

Con il video abbiamo voluto far vedere che può esistere un turismo con valori, che le comunità possono aspirare a uno sviluppo giusto in cui si rispettino i diritti nel loro complesso, intendendo con questo i diritti economici, sociali, personali e politici, senza la necessità di farsi una concorrenza spietata e rispettando ciò che ci circonda, facendo crescere il proprio sviluppo in modo equitativo.

La seconda parte del nostro progetto è poi quello del rafforzamento di tutte le aree di Luciernaga. E' stato fatto un Piano strategico per il 2005-2006 in cui si svilupperà un piano di alleanza a livello nazionale ed internazionale sul tema degli audiovisivi e della comunicazione.

Siamo sempre nove lavoratori e lavoratrici e stiamo cercando di creare un tipo di struttura orizzontale, dove la coordinazione sia solo facilitatrice e dove l'obiettivo sia umanistico con il rispetto delle idee di tutta la équipe, con un impegno sociale ed etico della comunicazione verso i valori.

Il Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (CENIDH)

“Un diritto che non si difende è un diritto che si perde”



Il CENIDH ha da poco compiuto 15 anni d'esistenza, periodo durante il quale ha saputo farsi spazio e assumere un'importanza fondamentale all'interno della coscienza dei cittadini nicaraguensi per quanto riguarda la difesa dei diritti umani. Ne abbiamo parlato con Bayardo Izabà, uno dei direttori del CENIDH e delle figure più rappresentative di questo organismo.

Il CENIDH è una Organizzazione Non Governativa che lavora prettamente sulla tematica dei diritti umani, senza fini di lucro e senza subordinazione a nessun partito politico. Quando è stato fondato, l'obiettivo principale era quello di contribuire, insieme ai settori popolari, a difendere le conquiste ottenute durante il decennio rivoluzionario. Quindi si parla di conquiste s'intende la realizzazione e il riconoscimento istituzionale di vari diritti come quelli lavorativi, economico-sociali, culturali, vincolati con l'accesso all'educazione, sanità, casa e ai diritti civili e politici. Su questi ultimi è bene ricordare che in Nicaragua si è lottato contro una dittatura che è stata abbattuta dal popolo nel 1979. Era una dittatura che reprimeva l'esercizio di tutti questi diritti, mentre la rivoluzione gli diede un certo spazio, anche se in seguito e per diverse cause cominciò a chiudere una serie di spazi ai settori che non appoggiavano il processo rivoluzionario. A partire dal 1990, quindi, abbiamo cominciato a pensare che esisteva l'opportunità affinché sia i settori di sinistra che di destra potessero rientrare in un sistema democratico in cui tutte le persone potessero partecipare al processo di ricostruzione del Nicaragua, dopo una guerra di liberazione e una in difesa della Rivoluzione. In questo contesto nasce il CENIDH, con l'obiettivo di difendere e promuovere i

diritti umani riconosciuti dalla Costituzione nicaraguense e dai vari accordi internazionali.

Molte delle persone fondatrici del CENIDH avevano fatto parte delle organizzazioni per i diritti umani durante la dittatura somozista e anche della "Commissione di Promozione dei diritti umani in Nicaragua", che era un'istanza governativa durante gli anni 80.

In previsione di un suo scioglimento da parte del governo di Violeta Barrios, si decise quindi di fondare il CENIDH.

I principali ispiratori di questa nascita furono la nostra attuale presidentessa, Vilma Nuñez de Escorcia e l'ex rettore della Universidad Centroamericana (UCA), Cèsar Jeréz.

All'inizio si cominciò a lavorare solo in forma volontaria e nessuno riceveva uno stipendio. I primi aiuti arrivarono da alcune organizzazioni della Germania e solo in un secondo tempo, con l'arrivo di altri aiuti, si cominciò a dare dei rimborsi spese alle varie persone che ci lavoravano.

Nel 1992 si iniziò un contatto con una Ong tedesca "Pan para el mundo" che permise l'acquisto di quella che oggi è ancora la nostra sede centrale.

E' però a partire dal 1993 che il CENIDH comincia a crescere e proiettarsi anche a livello internazionale a seguito di quattro episodi molto importanti che avvennero nel paese: la morte di un lavoratore della canna da zucchero durante una protesta, l'occupazione della città di Esteli da parte del Frente Revolucionario de Obreros y Campesinos, il sequestro da parte del Frente 380 dei *recontras* di due deputati sandinisti e pochi giorni dopo, la reazione di un commando sandinista che prese in ostaggio tutto il Consiglio Politico Nazionale della coalizione della UNO che stava governando il paese.

La partecipazione attiva e molto spesso risolutiva del CENIDH in tutti questi avvenimenti lo proiettò con forza sia a livello nazionale che internazionale.

A partire da quel momento il CENIDH ha partecipato a tutti gli avvenimenti più trascendentali della politica e della realtà sociale ed economica del paese.

Il fatto che il CENIDH lavori in una prospettiva integrale e cioè sui diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, sui diritti dei popoli, la sovranità, l'autodeterminazione, i diritti dell'ambiente, ha permesso la sua partecipazione nella denuncia e soluzione dei principali eventi e problemi avvenuti in Nicaragua.

Lo svolgimento

Il CENIDH ha due grandi aree di lavoro che sono l'Area di difesa e denuncia, che assorbe quasi il 70 per cento dei casi e l'Area di promozione, costituita dai settori Educazione, Comunicazione e il Centro di documentazione.

A queste due aree abbiamo da poco incorporato il lavoro di Incidenza nel lavoro istituzionale. In base al caso che ci presenta la gente possiamo classificare tre categorie. Può essere una **consulta** e in questo caso gli si dà tutte le informazioni necessarie. C'è poi la categoria di **richiesta di gestione**. Questo è il caso di persone che hanno già interpellato alcune istanze dello Stato, ma che non hanno avuto risposte concrete.

In questo caso accompagniamo la persona presso queste istanze statali affinché risolvano il problema.

La terza e forse la più frequente e importante, è la **violazione dei diritti umani** di una persona. Solitamente sono denunce contro le autorità e da alcuni anni abbiamo incorporato anche quei delitti che hanno a che fare con la violenza familiare e sessuale.

A partire dal 1994 abbiamo cominciato a considerare come fonte di violazione dei diritti umani non solo le istituzioni dello Stato, ma anche agli ambiti politici (partiti), economici (gruppi economici di potere) e religiosi. Siamo circa trenta persone permanenti e dieci saltuarie, per la maggior parte donne.

Il futuro

Tre sono i nostri obiettivi principali. Coinvolgere sempre di più i cittadini nella difesa dei propri diritti.

Intercedere di fronte alle autorità e privati affinché diminuiscano le violazioni ai diritti umani e cercare di modificare quelle leggi e norme che violano i diritti umani.

Abbiamo quindi rafforzato le capacità del nostro gruppo ed è per questo che il CENIDH è molto spesso al fianco di gruppi sociali che protestano, che chiedono il rispetto dei propri diritti e con loro elaboriamo una strategia, rafforziamo le loro capacità di richiesta.

A livello nazionale facciamo parte di molte organizzazioni della società civile che operano nei vari ambiti di violazione ai diritti umani, lavorativi, ambientali, economici e di molti siamo fondatori. A livello internazionale facciamo parte della Federación Internacional de Derechos Humanos (Fidh) e nell'Organización Mundial contra la Tortura (Omct).

Per eventuali contatti:
direccion@CENIDH.org

Notizie in breve dal Nicaragua

Enorme corruzione nel Ministero dell'Educazione (MECD)

ANDEN (Asociación Nacional de Educadores de Nicaragua), una delle principali organizzazioni sindacali dei maestri nicaraguensi, aveva già da tempo denunciato l'esistenza di enormi truffe ai danni del Ministero dell'Educazione, ma nessuno dei governi dal 1990 ad oggi aveva mai fatto caso a queste denunce.

Dopo le proteste dello scorso anno per ottenere aumenti salariali per le migliaia di maestri nicaraguensi, ANDEN ha iniziato un fitto lavoro di collaborazione con l'attuale Ministro dell'educazione, Miguel Angel Garcia e finalmente sta venendo alla luce una fitta rete di corruzione e di truffe che hanno eroso per circa 15 anni il già magro bilancio statale destinato a questo settore. José Antonio Zepeda, Segretario nazionale di ANDEN, fa rimontare questo sistema all'inizio degli anni 90 quando era Ministro dell'educazione, Humberto Belli (quello che nel 1990, dopo la sconfitta elettorale sandinista, fece bruciare in pubblico migliaia di libri e strumenti d'alfabetizzazione usati durante il governo sandinista) e poi continuato durante il governo di Arnoldo Alemán e l'attuale di Enrique Bolaños.

Oltre un milione di cordobas all'anno per pagare i sindacati legati al governo, che avevano l'obiettivo di discreditare e frenare le proteste di ANDEN.

Più di centomila alunni "fantasma", scuole mai esistite, scuole che venivano fatte passare come pubbliche ed invece erano private, professori pagati come insegnanti pubblici che lavoravano in scuole private, professori e maestri fantasma, più tutta una serie di irregolarità che hanno dilapidato per anni il sistema educativo nazionale, mentre ogni anno circa 800 mila studenti non avevano accesso all'istruzione per mancanza di fondi, aule e professori.

Si sta calcolando che dei 3 mila maestri presenti ufficialmente sul libro paga del MECD, siano meno di due mila quelli realmente esistenti.

Contro questa indagine si stanno schierando numerosi delegati dipartimentali del MECD, professori e personale scolastico vario e sono già 87 le persone licenziate e che verranno presto denunciate.

Union Fenosa se ne va?

L'impresa multinazionale spagnola Union Fenosa, che controlla l'intera rete di distribuzione dell'energia elettrica in Nicara-

gua, sembra essere sull'orlo di una catastrofica crisi.

Con la crisi energetica che sta coinvolgendo il mondo intero e i prezzi del petrolio alle stelle, il gigante spagnolo sembra essere rimasto senza liquidità ed ha chiesto al governo nicaraguense un aumento di circa il 18 per cento delle tariffe.

E' iniziata così una fitta serie di negoziati, ma la situazione molto delicata a livello di istituzioni nicaraguensi ha fatto slittare ulteriormente i tempi dato che la decisione sugli aumenti di tariffe deve essere accordata con l'Istituto Nicaraguense di Energia (INE) che è l'ente regolatore delle tariffe e che, attualmente, naviga in un limbo istituzionale in quanto il parlamento ha votato una riforma per tutti questi Istituti (telefonia, energia e acqua) e la nascita di un unico istituto (Superintendencia de Servicios Públicos) che però non è ancora stato riconosciuto dal Governo.

Union Fenosa ha quindi dichiarato di aver vari milioni di dollari di debito con le imprese produttrici di energia (Coastal Power e Enron de Nicaragua) che non potrà pagare e questo potrebbe portare a un forte razionamento nel servizio ai cittadini o addirittura l'abbandono del paese come già accaduto in Repubblica Dominicana.

Dal 15 al 29 di settembre tornerà in Italia il gruppo artistico - teatrale "Nuestra Cara" del "Colectivo de Mujeres de Matagalpa". Le tappe previste dei loro spettacoli sono: Maiolati (Jesi), Firenze, Genova, Lecco. Sono in via di definizione Bologna Monza e Boltiere (Bg).

Buone vacanze!

Ritourneremo con il prossimo numero di Nicarahuac a settembre. **Vi invitiamo a rinnovare la tessera!!!**

Ricordiamo che la prossima riunione dei Circoli AIN si terrà nei giorni 1 e 2 ottobre presso la Foresteria di Borgheretto (Castiglione d'Orcia, SI).

Inoltre vi annunciamo che prossimamente uscirà il libro autoprodotta sui 25 anni dell'Associazione Italia-Nicaragua. Si tratta di una raccolta di testimonianze, racconti, esperienze di moltissimi gruppi e persone che hanno sostenuto il Nicaragua in questo periodo.

Viaggi di conoscenza in Nicaragua

Prossime partenze:

- **10 - 30 Luglio**
- **3 - 23 Agosto**

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Per informazioni: Tel. 02-39218714 e-mail pindorama@iol.it

